

Migranti: il diritto alla corretta comunicazione

di MARCO FANTONI

Editoriale

settembre

Ci sono valutazioni di tipo oggettivo; il numero di persone in approdo sulle coste europee è in diminuzione, -così come quello di coloro che giungono in Svizzera- e valutazioni di tipo soggettivo e percettivo; il numero di migranti sta invadendo il territorio nazionale, come risultato da una recente inchiesta dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna (cattaneo.org) dove è emerso che la percezione della presenza di migranti nella propria nazione (la Svizzera non è contemplata) è di molto superiore rispetto al reale; in Italia, ad esempio, risulta l'errore di percezione più alto di tutti i paesi dell'Unione Europea, si arriva al 17.4%. (Immigrati reali non UE 7%; stimata o percepita 25%). Oggi sul tema dei migranti, mi sembra che non ci sia (ancora?) una vera politica di ricerca di soluzioni omogenee all'interno dell'Unione Europea, coinvolgendo anche nazioni come la nostra. Ogni governo, quando non è lui stesso ad imporre le decisioni, risponde più o meno istintivamente alle pressioni di gruppi politici interni che hanno fatto scelte ben precise comprese quelle dell'innalzamento di muri. L'interesse è incentrato principalmente e legittimamente sulla protezione del proprio territorio a scapito però di una condivisione europea, cosa che avviene in altre situazioni; quelle finanziarie ad esempio che spesso non conoscono muri in entrata.

Ora, che l'Europa non possa tenere le porte aperte continuamente accogliendo tutti, fa parte di una ragionevolezza per il bene comune, ma ciò deve essere accompagnato da politiche che interrompano lo sfruttamento dei paesi di provenienza dei migranti e allo stesso tempo collaborino con i governi per investimenti destinati alla forma-

zione, al promovimento economico, alla salute, alla sostenibilità del territorio, alla solidarietà, combattendone la corruzione e sull'utilizzo distorto dei fondi ricevuti. *"Aiutiamoli a casa loro"* è cosa buona e giusta, ma difficilissimi da scardinare risultano quegli aspetti culturali incancreniti da sistemi spesso favoriti anche da chi, negli anni, ha colonizzato culturalmente, militarmente, economicamente e finanziariamente alcuni paesi e continua a farlo. Papa Francesco, durante la conferenza stampa (w2.vatican.va) sull'aereo nel viaggio di ritorno dalla visita in Colombia del settembre 2017, sollecitato da un giornalista italiano, sui migranti provenienti dalla Libia, sottolineava come *"(...) io sento il dovere di gratitudine verso l'Italia e la Grecia, perché hanno aperto il cuore ai migranti. Ma non basta aprire il cuore. Il problema dei migranti è, primo, cuore aperto, sempre. È anche un comandamento di Dio, di accoglierli, «perché tu sei stato schiavo, migrante in Egitto» questo dice la Bibbia. Ma un governo deve gestire questo problema con la virtù propria del governante, cioè la prudenza. Cosa significa? Primo: quanti posti ho? Secondo: non solo riceverli, ma anche integrarli. Integrarli."* (cfr. Levitico 19,33-34).

E ancora: *"E c'è un'ultima cosa che voglio dire, e vale soprattutto per l'Africa. C'è, nel nostro inconscio collettivo, un motto, un principio: «L'Africa va sfruttata». (...) Ma nell'inconscio collettivo c'è che ogni volta che tanti Paesi sviluppati vanno in Africa, è per sfruttare. Dobbiamo capovolgere questo: l'Africa è amica e va aiutata a crescere."* Una prudenza che deve tenere sempre lo sguardo sulla persona e anche sul diritto a non emigrare come indicava papa Benedetto XVI nel Mes-

saggio per la Giornata mondiale del migrante e rifugiato del 2013 (w2.vatican.va) in cui ribadiva il diritto degli Stati a regolare i flussi migratori e ad attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune nel rispetto della dignità umana e appunto anche il diritto della persona a non emigrare riprendendo ciò che il suo predecessore, Giovanni Paolo II diceva: *"diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione"* (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998).

Allora anche il pensiero di panica, quello che fa percepire l'invasione dei migranti, quando i numeri dicono altro (in Turchia, ci sono 3.5 milioni di rifugiati; in Libano, 1 milione di rifugiati su una popolazione di 4 milioni! In Svizzera, -a fine agosto erano 62'856 le persone in procedura d'asilo; nemmeno l'1% della popolazione, vedi articolo a pag.34) va orientato nell'oggettività delle cose. Se così non fosse, continueremmo a sentirci raccontare di paure e di invasioni, racconteremmo al bar che a breve tutte le donne da noi dovranno portare il velo e luoghi comuni di questo tipo. Regolamentiamo col buon senso ciò che c'è da regolamentare, ma evitiamo di comunicare il falso e di proporre politiche incentrate sulla paura. Il bene comune passa anche dalla corretta informazione. ■

